

Qualunquismo

di Gianfranco Pagliarulo

Forse si sarà notato che nella lingua italiana la posizione dell'aggettivo rispetto al sostantivo cambia sovente – non sempre – il “sapore” della frase. Cosicché se si dice “è un buon uomo” si intende fare un generico apprezzamento, spesso di circostanza, mentre se si dice “è un uomo buono”, si intende mettere specificamente in rilievo la virtù di questa persona. Si potrebbe continuare con “il vecchio padre” – quasi tutti i padri sono vecchi rispetto ad un figlio giovane o adulto – e “il padre vecchio”, dove si intende mettere particolarmente in luce la sua età avanzata. E si potrebbe insistere, passando alla politica, con “l'unico pensiero” e “il pensiero unico”. Si può dire che l'aggettivo posto prima del sostantivo ha un carattere descrittivo. L'aggettivo posto dopo il sostantivo ha un carattere distintivo, e conferisce enfasi alla frase. Dire quindi “qualunque uomo” è diverso che dire “uomo qualunque”. La cosa si rafforza se invece dell'articolo indeterminativo (un, uno, una) si utilizza l'articolo determinativo: il, lo, la. E il gioco è fatto: ecco “L'Uomo qualunque”, nome della testata satirica fondata nel 1944 da Guglielmo Giannini, giornalista, politico e scrittore.

La guerra non è finita, ma il suo esito è segnato. Dal periodico nasce prima il movimento, poi il partito: Fronte dell'Uomo Qualunque. La satira è greve e pesante, ma – o forse proprio per questo – la pubblicazio-

ne arriva a tirare 850mila copie nel maggio 1945. Nell'editoriale del primo numero è scritto fra l'altro:



Guglielmo Giannini e il giornale “L'Uomo qualunque” da lui fondato

«Io sono quello che non crede più a niente e a nessuno. Io sono l'Uomo Qualunque». Il 2 giugno 1946 si svolgono le elezioni per la nascita dell'Assemblea Costituente. Il Fronte dell'Uomo Qualunque ottiene 1.211.956 voti (5,3%); sono eletti 30 deputati. Finito il tempo dell'unità nazionale, alle elezioni politiche del 18 aprile 1948 il Fronte dell'Uomo Qualunque entra nel Blocco nazionale, un'alleanza di centrodestra che comprende i liberali. Ma l'esito elettorale è un flop; non c'è più bisogno di quella destra: la Dc stravinca cavalcando la paura verso la sinistra. Il Fronte si scioglie pochi mesi dopo,

ma lascia tracce profonde che si ritroveranno nel futuro del Paese e il “qualunquismo” diviene un fenomeno di dimensioni quanto meno continentali: “Le più importanti incarnazioni del qualunquismo – scrive Gianfranco Pasquino – si sono avute in Italia e in Francia, ma se ne possono ritrovare esempi anche negli Stati Uniti e in Danimarca”. “Il sostrato comune – continua – (è) l'esaltazione dell'individuo e del suo lavoro, la difesa della famiglia e della proprietà e la promozione dell'ordine e della legge (...). L'attività politica, il ruolo dei partiti e ogni atteggiamento di dissenso nei confronti del sistema vengono considerati (...) come fenomeni che turbano l'ordinata convivenza sociale”¹.

Forse combattendo la satira con la satira, l'attore Antonio Albanese ha “svelato” cosa si nasconde dietro questo peloso perbenismo grazie al personaggio di Cetto La Qualunque, una sorta di mentecatto mezzo delinquente che utilizza la politica per i suoi interessi e i suoi piaceri (“Partito du Pilu”)². Se costui dovesse ricordare qualcuno già Presidente del Consiglio, il suo strano rapporto con la politica e con gli affari, la sua vita particolarmente movimentata specie a causa di feste particolarmente eleganti, si sappia che ogni riferimento a persone o ad avvenimenti realmente accaduti è puramente casuale. Il partito di Giannini non è esplici-



Un manifesto elettorale di Cetto La Qualunque il celebre personaggio di Antonio Albanese

tamente fascista, ma ben presto dietro le sue bandiere accorrono in molti, compromessi col vecchio regime: "L'Uomo Qualunque, caratterizzato da una critica globale ai CLN che Giannini conduce con pittoresca volgarità, diviene un punto di riferimento, già nell'estate del 1945, degli ex fascisti" (Galli)³. Il presunto obiettivo è la difesa del singolo dall'invasione dei partiti e dello Stato; non a caso il simbolo del movimento è un uomo schiacciato dal torchio. Silvio Lanaro propone un'affinità, nel senso di una comune, seppure diversificata, critica al nuovo regime, fra tre giornalisti-scrittori del tempo: Giovanni Guareschi, Leo Longanesi e Guglielmo Giannini. A proposito di quest'ultimo scrive che "la libertà che egli reclama a gran voce è (...) insofferenza per ogni forma di assistenza sociale, (...) rivendicazione del diritto alla mimetizzazione e alla latitanza"⁴.

A proposito delle idee dell'Uomo Qualunque, Chiarini scrive: "Più che appoggiarsi su un programma, e, tantomeno, su di una ideologia consapevolmente fondata, la battaglia di Giannini si limita ad echeggiare luoghi comuni spicci quanto consolidati, quali "per governare basta un ragioniere che sa fare di conto", "vogliamo che nessuno ci rompa le scatole", o "l'Uomo della strada (vuole) vivere liberamente senza essere seccato da nessuno"⁵. La tesi, in ultima istanza, come

scrive Gambino, sembra questa: "Stato amministrativo, accordo fra tutti i «benpensanti», eliminazione dei partiti e dei politicanti"⁶.

Si capisce dunque che l'idea di Stato più o meno liberale a cui fa riferimento Giannini – il quale vantava grande stima, seppur non ricambiata, verso Benedetto Croce – si riferisce a uno Stato che "non deve commerciare, non deve produrre", ma solo assicurare ai cittadini i servizi necessari, come chiosa Aurelio Lepre⁷. A ben vedere si tratta di una ideologia non troppo dissimile da quella che governa l'Occidente da oltre tre decenni: uno Stato "minimo", che, pur di evitare qualsiasi laccio o lacciolo che condizioni le intangibili leggi del mercato, rinuncia a qualsiasi funzione di governo dell'economia. Salvo intervenire, ovviamente, a sostegno delle banche in difficoltà. In Occidente, sia chiaro, perché in

tutti i Paesi emergenti, quelli, per capirci, col Pil a due cifre, lo Stato interviene eccome.

Giuseppe Mammarella individua come causa della "rapida e inattesa fortuna" del giornale e del partito di Giannini la categoria della paura:⁸ la paura degli "epurandi" del tempo (ma i criminali di guerra italiani non saranno mai processati), l'ancestrale paura verso la sinistra di parti importanti della piccola borghesia del tempo, il clima generale di smarrimento e di incertezza determinato dalla guerra e dalla sua conclusione. Sta di fatto che le basi di massa del qualunquismo erano in particolare rappresentate da "un cetto medio meridionale, da sempre economicamente emarginato e privo di una forte identità politica; un sottoproletariato di origine contadina, disperato e affamato che, da poco inurbato, affolla le grandi città



«Vota Antonio! Vota Antonio!» Antonio La Trippa, il



La testata de "L'Uomo qualunque", il giornale di Giannini che annunciò la nascita del partito

– Napoli, Bari, Palermo – in condizioni di vita sempre più degradate”, come scrive Simona Colarizi⁹. Tracciare dei paragoni tra la situazione attuale e quel tempo è davvero un azzardo. Non c’è il dopoguerra, le distruzioni, i morti. L’intero mondo uscito da Yalta non c’è più. C’è però una crisi economica e sociale di dimensioni inedite, tale da mettere in discussione l’assetto democratico e istituzionale del Paese; as-

sieme, c’è un degrado della politica e della vita dei partiti mai visto dai tempi della Costituzione. A ciò si aggiunge che il qualunquismo come scetticismo atavico e fatalista nei confronti dello Stato e delle istituzioni in generale affonda nella storia del nostro Paese e forse è da ricondurre anche al fatto che l’unità nazionale non determinò una nuova Carta costituzionale in cui in qualche modo si riconoscesse la

neonata Nazione e si ponessero le basi di una nuova coesione sociale e territoriale, ma semplicemente assunse come documento fondativo lo Statuto Albertino, cioè la legge fondamentale della monarchia sabauda. Elementi di qualunquismo perciò fanno parte, per così dire, dell’autobiografia della nazione¹⁰.

Ma non si può negare che molti dei fenomeni politici avvenuti negli ultimi vent’anni si muovano nella sottocultura qualunquista, alla ricerca di una base, per quanto contingente, di consenso elettorale. Né si può negare che l’unica risposta ragionevole a questo continuo alzare la voce, sproloquiare, passare dalla critica all’invettiva contro la politica e i politici sarebbe una radicale autoriforma dei partiti realizzando finalmente il disposto dell’articolo 49 della Costituzione. Viceversa, molti partiti sembrano impegnati non a modificare se stessi ma a modificare proprio la Costituzione. È un segno dei tempi. Ma non è un buon segno.

NOTE

- 1 *Il Dizionario di Politica*, Bobbio, Matteucci, Pasquino, Utet, 2004
- 2 <http://www.partitodupilu.it/>
- 3 *I partiti politici italiani*, Giorgio Galli, Rizzoli, 1991
- 4 *Storia dell’Italia repubblicana*, Silvio Lanaro, Marsilio, 1992
- 5 *Storia d’Italia*, 5, *La Repubblica*, Sabbatucci e Vidotto, Laterza, 1997
- 6 *Storia del dopoguerra*, Antonio Gambino, Laterza, 1988
- 7 *Storia della Prima Repubblica*, Aurelio Lepre, Il mulino, 1993
- 8 *L’Italia dopo il fascismo: 1943-1973*, Giuseppe Mammarella, Il mulino, 1974
- 9 *Storia dei partiti nell’Italia repubblicana*, Simona Colarizi, Laterza, 1994
- 10 *Per approfondire il tema: L’Italia: una società senza Stato? Sabino Cassese, Il mulino, 2011*



personaggio interpretato da Totò nel film "Gli onorevoli"